

## L'OCCHIO SULLA CITTÀ • MEMORIA



• Questa foto è del 1940, il Monumento alla Vittoria di Bolzano



• Campagna elettorale del 1960, lo striscione della Svp a Gries



• 31 ottobre 1968, Klaus Dibiasi col papà Karl (col cappello bianco) sfilava in piazza Gries dopo la vittoria alle olimpiadi di Città del Messico



• Senza data, piazza Mazzini, sullo sfondo Palazzo Prossliner e Palazzo Rossi



• 6 marzo 1946, il duomo distrutto dai bombardamenti



• 20 dicembre 1954, il mercato dei contadini in piazza Gries

# Il benedettino che fotografava dal convento

**La storia.** Padre Ambros Trafojer, monaco di Muri-Gries, per anni ha documentato con centinaia di scatti il cambiamento della città. Dall'abbattimento dei palazzi durante il fascismo alla "nuova" Bolzano. Dalla fuga dei tedeschi nel 1945 alla sfilata dell'olimpionico Dibiasi.

PAOLO CAMPOSTRINI

**BOLZANO.** Com'è guardare la vita e la storia - da una piccola finestra di un convento? Lui, **Ambros Trafojer**, benedettino, chiuso in una stanza piena di negativi, stampe, macchine fotografiche, zeppa di libri e di manuali, e invece Bolzano fuori, a passare anche i suoi giorni peggiori. Osservarla dietro le pareti del convento dei Muri vuol dire vedere in una mattina di maggio del 1945 i carri tedeschi spuntare in piazza Gries verso l'attuale via Vittorio Veneto, in una luce grigia e torva. Un giorno, però, Ambros esce. Cammina verso il vecchio centro, vede sulla piazza Mazzini di oggi crescere i nuovi palazzi della modernizzazione ma con in volto che fanno presagire una campagna sempre lì, vicina. Ancora qualche passo e c'è il duomo. Ma è sventrato. Bolzano è stata appena, e di nuovo, bombardata. Ci entra, alza il suo sguardo fotografico, e invece delle volte gli appare il cielo chiaro. Troppo chiaro. A osservarlo oggi in una straordinaria immagine in bianco e nero sembra che l'antica chiesa stia svelando la sua anima contemporanea, come un'opera d'arte sconnessa e impressionante, una porta aperta alle nefandezze



• 3 maggio 1945, piazza Gries, i panzer tedeschi verso Merano

della guerra, una denuncia di tutti i dolori del mondo.

All'obiettivo della sua Zeiss Ikon gli archi gotici e le colonne barocche sono solo un intreccio di architetture incompiute. Ma, ecco, le bombe hanno lasciato uno spiraglio alla speranza: lassù, sopra una volta, occhieggia, integro, l'occhio di Dio, circoscritto di gloria e di marmi. Non è stato toccato. Qualche anno prima invece, frate Ambros aveva voluto entrare, forse per l'ultima volta, nell'al-

bergo di famiglia, il Trafojer, che si trovava all'inizio dell'attuale corso Libertà, poco prima dell'aprirsi di via Locatelli. Lui si mette, da dentro, ad osservare il nuovo monumento alla Vittoria. Lo guarda appoggiandosi ad un androne e, dall'oscurità del corridoio d'ingresso, vede spuntare i marmi bianchissimi di Piacentini. E' una foto quasi archeologica. Perché coglie l'attimo di una città in trasformazione. E infatti, qualche giorno dopo, lui stesso, ma questa



• 30/10/62, Ambros Trafojer con la sua Ikonflex III all'interno del convento di Muri-Gries. Le foto sono tratte da "Blicke von aussen - Blicke von innen"

volta dalla prospettiva opposta, fissa nel negativo l'albergo ormai quasi totalmente abbattuto, con i suoi spazi pronti ad accogliere la successione razionalista dei palazzi del corso e, proprio lì, apparirà la fontana dei fiumi. È una città che viene rivoluzionata, questa volta nel corso della sue trasformazioni anche traumatiche, le vecchie case che cadono, le nuove che appaiono.

### L'occhio del frate

Ma chi è Ambros Trafojer? E, soprattutto, perché fotografa? È un benedettino ma è anche uno straordinario appassionato. La sua stanza contiene, più che mesali, manuali sull'impiego degli obiettivi, studi sui colori, raccolte sterminate di negativi. I suoi compagni di vita, in convento, sanno di questa sua predilezione. La favoriscono. Si fanno ritrarre. Alcuni di loro collaborano alle "campagne" fotografiche. Ma la cosa straordinaria è l'occhio: suo e della sua finestra della cella. Sembra un film di Hitchcock: "La finestra sul cortile", dove il protagonista, anch'egli fotografo, James Stewart, osserva dal suo appartamento la vita che gli scorre sotto. È stato lo storico **Hannes Obermair** a scoprire, da laico, questo tesoro di documentazione foto-

grafica. L'ha fatto entrare nella stanza di Ambros l'abate di Muri-Gries **Peter Stuefer**, approfittando dell'anniversario della morte del frate-fotografo, scomparso nel 1974. E della volontà di mettere insieme un libro su tutto questo. Si intitola "Blicke von aussen - Blicke von innen" (Muren-sia). Più o meno: sguardi da fuori, sguardi da dentro. Obermair parla di "sguardo illegittimo", intendendo un occhio non professionale, da autodidatta ma, magari proprio per questo, più libero. La Bolzano che documenta è spontanea, a volte sfocata, un po' mossa, quasi che fosse stata rubata. Ambros è animato da una forte spinta individuale. È quella che analizza proprio Obermair, autore dei testi del libro e collettore, insieme ai frati, delle immagini che riporta, una selezione affascinante e, soprattutto inedita. È infatti la prima volta che questa collezione appare. Un contributo inatteso e straordinario alla stessa storia, poi alla cronaca di una città in cammino. "Quando sono entrato per la prima volta nella cella di Ambros - dice oggi Obermair - non credevo ai miei occhi".

Volte e luoghi colti in un istante di sospensione tra un movimento precedente ed uno successivo. E poi l'empatia. Che è poi l'emozio-



• Ambros Trafojer in un autoscatto

ne non nascosta che si vede nelle istantanee dell'arrivo dei carri tedeschi. O nel duomo sventrato. "Una fotografia umanistica" è la definizione. Ma poi c'è il colore. Che appare nel primo dopoguerra quando la città si libera dall'angoscia e ritrova la sua possibile modernità. È quello che fa trasparire quel lungo striscione con su scritto "wählt Edelweiss", della campagna elettorale 1960 della Volkspartei mentre sotto transita una vecchia, allora moderna, Volkswagen. Il colore dell'arrivo in piazza Gries, con Ambros ancora dentro la sua stanza conventuale, di **Klaus Dibiasi** e del suo papà allenatore reduci dalla medaglia d'oro olimpica e impegnati nel tour trionfale nelle vie della città: una macchia azzurra tra la folla multicolore. La fotografia appare modernissima. Perché impercettibilmente mossa, con le immagini e i colori un poco mischiati quasi fossero un dipinto impressionista. Ambros poi fotografa i suoi compagni di Muri. Oppure coglie i volti di un Alto Adige finalmente in pace ma ancora con i tratti contadini, le ragazzine in costume con i capelli biondi raccolti, gli uomini dagli sguardi sorpresi, magari proprio dall'idea che sia un benedettino a ritrarli d'improvviso, senza tempi di posa. È un lascito straordinario questa raccolta-selezione di Ambros Trafojer. Un contributo preziosissimo sul piano documentario rispetto alla storia complicata di questa città che si osserva da mille sguardi differenti e spesso non trova un filo che li leghi. Ora ce ne è uno possibile. Perché quello di Ambros è un occhio pulito, senza compromessi. Non fa politica, fa fotografia. Ed è più laico dei laici il suo obiettivo. Tuttavia umile e commosso.